

# TIZIANO PER ASCOLI PICENO

di Stefano Papetti

Il pittore dinanzi al quale persino Carlo V stemperò la sua albagia imperiale in lodi ed esibizioni di dimestichezza, il divino Tiziano, gode in questi mesi di un rinnovato interesse; più di settanta dei suoi dipinti, che furono contesi dai maggiori collezionisti del Rinascimento — da Carlo V a Filippo II, da Alfonso d'Este ai duchi di Mantova e d'Urbino —, sono stati esposti nei mesi scorsi a Venezia nelle fastose sale del Palazzo Ducale, mentre in questi giorni è in corso ad Ascoli Piceno una mostra fotografica dedicata alle opere marchigiane dell'illustre pittore lagunare.

Per più di sessanta anni Tiziano fu, attraverso i suoi dipinti, il miglior ambasciatore di Venezia presso le maggiori corti d'Europa. "Sola fra le città italiane, Venezia sfuggiva allora alla miseria ed alle difficoltà seguite al Sacco di Roma e al dominio spagnolo: rafforzata politicamente al tempo di Andrea Gritti, la città lagunare diveniva il grande emporio dell'editoria, delle lettere, delle arti e offriva asilo ad intellettuali ed artisti del centro Italia" (Chastel).

Abilissimo nel gestire la propria immagine e nel curare i propri interessi economici nonché nel lavorare di pennello, Tiziano partecipò al momento di maggior rigoglio della pittura rinascimentale e, come Michelangelo, seppe cogliere le ragioni della crisi delle tensioni ideali che avevano sostenuto la cultura italiana nel tempo, adombrando nelle tele della sua maturità un'inquietudine interiore avvertita da altri artisti contemporanei.

I committenti marchigiani ricorsero frequentemente al pennello di Tiziano, consolidando i rapporti artistici con la Serenissima avviati sin dal XIV secolo; Francesco Maria della Rovere volle per la sua reggia la famosa 'Venere d'Urbino' ed altre tele oggi in gran parte migrate a Firenze, il ricco mercante slavo Gaspare Gozzi ordinò al Vecellio la 'Assunta' della Pinacoteca di Ancona, dove pure si consecrò

va una sua Crocefissione nella chiesa di San Domenico. Anche Ascoli conta nella sua Pinacoteca una importante tela di Tiziano, raffigurante 'San Francesco nell'atto di ricevere le Stimmate'; il dipinto proviene dalla chiesa di San Francesco, dove l'umidità e l'incuria l'avevano tanto maridotto che il Cantalamessa Carboni ed il Carducci dubitavano della paternità tizianesca dell'opera, nonostante la firma 'Tizianus Vecellius' di cui si fregia in basso la tela. Provvidenziale fu dunque la decisione di ricoverare il dipinto nel Palazzo Comunale dove giunse nel giugno del 1866; nel 1918 il restauratore romano Gualtiero de Bacci Venuti provvedeva ad un primo intervento conservativo e poi negli anni Cinquanta l'Istituto Centrale del Restauro si è occupato della tela di Ascoli, consentendo un parziale recupero dei valori cromatici dell'opera, peraltro gravemente compromessa da vistose cadute di colore che lasciano in vista ampie superfici della tela.

L'episodio raffigurato da Tiziano nel dipinto ascolano riporta a un tema ricorrente nella predicazione e nel pensiero religioso dal Medioevo alla Controriforma, tendente all'identificazione fra Cristo e San Francesco, sottolineando così il fatto che il Santo, come Cristo, sopportò moralmente e fisicamente la passione, portando sul corpo i segni delle ferite. All'evento miracoloso assiste frate Leone che, alle spalle del Santo, sospende la lettura abbagliato dalla luce improvvisa; più rara appare la scelta iconografica operata da Tiziano che, al posto del consueto Crocefisso, rappresenta il Redentore quale fonte dei raggi stigmatizzanti.

In primo piano, ad introdurre il fedele nella sfera divina, è effigiato il committente dell'opera, monsignor Desiderio Guidoni, devotamente inginocchiato presso il Santo. Appartenente ad una famiglia originaria di Accumoli, trapiantata ad Ascoli sin dai primi anni del XVI secolo, il



Tiziano: S. Francesco riceve le stimmate (Foto Pinacoteca di Ascoli Piceno).

Guidoni ordinò nel 1559 a tre lapicidi lombardi l'esecuzione di un altare di famiglia nella chiesa di San Francesco dove a distanza di pochi anni veniva collocata la tela di Tiziano. Più difficile risulta ricostruire le vicende che portarono il Guidoni a convincere l'artista veneziano a lavorare per lui. Come testimonianza una lettera scritta da Annibal Caro per conto di Pier Luigi Farnese, il Guidoni era legato alla famiglia del Pontefice Paolo III per il quale Tiziano più volte mise mano al pennello, realizzando lo splendido ritratto del papa con i nipoti (Napoli, Museo di Capodimonte). Del resto, come attestano i documenti resi noti dal Fabiani, negli anni 1570-1571 Desiderio Guidoni risiedeva a Venezia ed a lui si rivolsero alcuni capitani ascolani per essere assunti o ricevere soldi dalla Serenissima, allora impegnata nella guerra contro i Turchi.

Il legame del Guidoni con la potente famiglia veneziana dei Barbaro potrebbe costituire la prova di un'ulteriore strada percorsa dal giureconsulto ascolano per stringere rapporti con Tiziano che aveva ritratto Daniele Barbaro, patriarca di Venezia, in una tela oggi al Museo del Prato.

Prossima nell'impostazione alla 'Annunziata' della chiesa veneziana di San Salvador (circa 1560), la tela di Ascoli è opera esemplare della maturità dell'artista che, su-

perato ogni ritegno di derivazione accademica, affida al colore ed alla luce il compito di definire l'immagine. Il colore, lasciato denso ed aggrumato sulla tela, evidenzia una stesura compendiarica e sintetica; le sciabolate di luce che provengono dal Redentore, il cui contorno quasi si annulla in una abbacinante luminosità, colpiscono il volto di San Francesco e si riflettono in toni più affocati sul viso del committente. L'intensità emotiva che traspare dall'espressione ispirata di San Francesco ed il pietismo che impronta l'intero dipinto di Ascoli preludono all'adesione da parte di Tiziano ai canoni artistici che saranno sanciti nel 1563 in occasione dell'ultima sessione del Concilio di Trento.

Il profilo del Guidoni con l'ampia fronte ed il naso imponente è un'ulteriore conferma delle straordinarie capacità ritrattistiche di Tiziano, soprattutto per la bruciante analisi introspettiva, risolta pittoricamente con estrema incisività.

Nel 1576 il maestro che aveva fatto grande la scuola veneziana si spense durante un'epidemia di peste; nel 1593 anche il suo committente ascolano cessò di vivere dopo aver percorso un brillante 'cursus honorum' in seno alla corte pontificia, affidando alla tela di un grande maestro il compito di perpetuare la sua memoria.